

# LQ *The Lab's Quarterly*

---

2019 / a. XXI / n. 1 (gennaio-marzo)



## **DIRETTORE**

Andrea Borghini

## **COMITATO SCIENTIFICO**

Albertini Françoise (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piomalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travaglino (Kent).

## **COMITATO EDITORIALE**

Luca Corchia (segretario), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Cesar Crisosto, Elena Gremigni, Antonio Martella, Gerardo Pastore

## **CONTATTI**

[thelabs@sp.unipi.it](mailto:thelabs@sp.unipi.it)

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): [cris.unipg.it](http://cris.unipg.it)

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista:

<https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza  
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

---

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

---



# **LQ** *The Lab's Quarterly*

---

2019 / a. XXI / n. 1 (gennaio-marzo)

Jürgen Habermas	<i>Il Moderno – un progetto incompiuto</i>	7
Leonardo Ceppa	<i>Il Moderno – un conto ancora da saldare</i>	23
Antonio de Simone	<i>Il soggetto e la società in forma di musica. Composizione per variazioni su Theodor W. Adorno e l'intrigo ineffabile del jazz</i>	31
Concetta Papapicco, Isabella Quatera	<i>La fabbrica dei Troll. Dagli algoritmi dell'anonimato ad una nuova immagine del sé</i>	41
Gloria Casanova, Claudia Giorleo	<i>La partecipazione femminile in rete e i nuovi strumenti di ricerca sociale</i>	59
Luca Mastro Simone	Roberta Iannone, Andrea Pitasi (a cura di). <i>Tra Amsterdam e Berlino. Geografia e spirito della teoria sociologica</i> . Torino: L'Harmattan Italia, 2018, 184 pp.	87
Francesco Giacomantonio	Andrea Cossu, Matteo Bortolini, <i>Italian Sociology, 1945–2010. An Intellectual and Institutional Profile</i> , Macmillan, London, 2017, 140 pp.	93

---

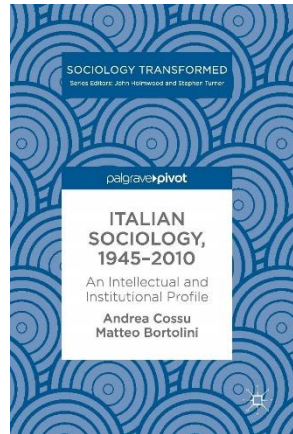


**Andrea Cossu, Matteo Bortolini**  
**ITALIAN SOCIOLOGY, 1945-2010**  
**An Intellectual and Institutional Profile**

Macmillan, London, 2017, 140 pp.

di *Francesco Giacomantonio*\*

Studiosi e intellettuali sanno che la sociologia è una disciplina che, in generale, ha sempre avuto una vicenda storica complessa e caratterizzata da numerosi problemi epistemologici e culturali per la sua affermazione. Questa condizione è stata ancora più evidente in Italia, dove la diffusione della sociologia ha incontrato ostacoli e difficoltà sin dalle sue prime manifestazioni. In tale ottica, studiare l'evoluzione intellettuale e istituzionale della sociologia in Italia è una operazione di meritevole di attenzione e, allo stesso tempo, importante e delicata. Proprio a questo studio, si indirizza questo libro di



Andrea Cossu e Matteo Bortolini, che esaminano il percorso storico, culturale e politico della sociologia italiana, sostanzialmente a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale sino al primo decennio del XXI secolo. Il testo si costituisce così di otto capitoli, i primi cinque curati da Cossu e i restanti tre da Bortolini, ciascuno dei quali è dedicato a precisi aspetti e a indicativi processi. Assai opportunamente, in modo da rendere la ricerca più chiara e completa, il primo capitolo del volume sintetizza la situazione della sociologia italiana prima del 1945, fornendo una idea di massima della sua fase tardo-ottocentesca e primo-nove-

\* FRANCESCO GIACOMANTONIO è Dottore di ricerca in “Filosofie e teorie sociali contemporanee” e ha conseguito un Master di II livello in “Consulenza etico-filosofica”.

Email: [f.giacom@libero.it](mailto:f.giacom@libero.it)

---

centesca. Infatti, osservando le origini della sociologia in Italia, si nota come essa si caratterizzi fondamentalmente come una disciplina ausiliaria, priva di una sua autonomia e i cui concetti appaiono legati ad altri, più affermati, campi di studio come quelli di legge e di pedagogia, risentendo di una connotazione normativa e positivista (6-7). All'inizio del Novecento, quindi, la sociologia non ebbe modo di consolidarsi in Italia, anche perché della dimensione sociale si occuparono discipline come la statistica e l'economia politica; addirittura, la sociologia venne spesso identificata con la statistica. Ovviamente, poi, nel periodo del regime fascista, questa identificazione della sociologia con la statistica, ossia con una idea di studi sulla società strettamente quantitativi, venne incentivata. Fino al 1945, inoltre, il clima intellettuale accademico italiano, influenzato enormemente dall'idealismo crociano, notoriamente diffidente sulle scienze sociali, non favoriva lo sviluppo della sociologia.

Un prima trasformazione di questa situazione comincia solo a partire dagli anni Cinquanta e si protrae sino ai primi anni Settanta: nel secondo capitolo del volume, vengono colti nel dettaglio alcuni intervalli specifici di questa fase, ciascuno con connotazioni rilevanti. Abbiamo, infatti, il momento 1950-55, in cui si afferma l'enfasi sulla sociologia industriale, in seguito alle ovvie situazioni di ricostruzione e modernizzazione post-bellica che si determinavano in Italia in quegli anni; in secondo luogo, vi è il momento 1956-60, in cui la sociologia comincia ad avere una centralità culturale, poi il momento 1960-65, in cui essa ha un consolidamento professionale; e, ancora, il momento 1966-72, in cui si determina una situazione di crisi tra riformismo e cambiamento radicale. Per tutti questi anni, si osserva come la sociologia, da un punto di vista epistemologico, sia stretta da una sorta di tensione tra due prospettive: accademica e non accademica, riflessione teorica e ricerca applicata, sociologia intesa come letteratura e sociologia intesa come scienza (14-17). Ne deriva anche una prima biforcazione politico-culturale della disciplina: da una parte, un'ala di studiosi, come Ferrarotti e Pizzorno, riconducibili alla sinistra, sostanzialmente di stampo socialista, in seguito a una certa diffidenza dei comunisti più legati al marxismo ortodosso rispetto agli studi sociali; dall'altra, un'ala di studiosi cattolici, come Acquaviva. Tuttavia, in questi anni, il lavoro dei sociologi si svolgeva spesso fuori dall'ambito accademico, come indica il numero ancora limitato di corsi di sociologia impartiti nelle università italiane. In tal senso, l'elemento cruciale per la sociologia italiana di quegli anni fu la presenza di centri di ricerca extra-accademici, su cui appunto si sofferma il terzo capitolo dello studio di Cossu e Bortolini. I

---



principali centri di ricerca in questione erano il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano, l'Associazione culturale Il Mulino di Bologna e l'Ufficio Relazioni Sociali dell'Olivetti di Ivrea. Questi centri, favorirono lo sviluppo di ricerche sociologiche su numerosi argomenti economici, culturali e politici.

Un altro aspetto meritevole di attenzione, su cui si sofferma il capitolo quarto del libro, nella vicenda della sociologia italiana, è certamente rappresentato dal ruolo delle riviste specialistiche che si svilupparono appunto tra gli anni Cinquanta e Sessanta e che contribuivano a creare gruppi di studiosi, correnti di riferimento e indirizzi di ricerca. Legato alla diffusione di tali riviste è, soprattutto dagli anni Sessanta, il processo di crescita di interesse, sia professionale sia di studio, per la sociologia e così, in questo periodo, si registra anche quella che si può definire come età dell'oro delle traduzioni, in cui le opere maggiori degli autori classici e contemporanei apparvero per la prima volta in Italia. Emblematico da questo punto di vista fu il ruolo di alcuni editori in particolare, che si impegnarono nella pubblicazione delle traduzioni di importanti testi sociologici: Comunità, editore legato alla Olivetti, rese accessibili testi di autori come Durkheim, Weber, Spencer; Il Mulino pubblicò testi di Parsons, Lazarsfeld, Berger, Merton, Goffman; e Einaudi pubblicò le opere degli autori della Scuola di Francoforte. Parallelamente a queste tendenze culturali, negli anni Sessanta, si registrò una maggiore istituzionalizzazione della sociologia nell'università: le riforme accademiche portarono a un rafforzamento del curriculum sociologico nelle facoltà di Scienze politiche e a Trento si costituì la prima Facoltà di Sociologia: successivamente nacquero, a inizio anni Settanta, anche altri corsi di laurea in sociologia (a Roma, Urbino, Napoli, Salerno).

In tutta questa condizione, non mancò di evidenziarsi un contrasto tra una sociologia umanistica e una sociologia scientifica, che ebbe una esplicitazione emblematica nel caso dell'università di Trento, che Cossu considera nel quinto capitolo del volume. L'Istituto Universitario Superiore di Scienze Sociali fu costituito a Trento nel 1962 grazie all'attività del politico democristiano Bruno Kessler. Trento divenne presto uno dei centri delle rivolte studentesche, con diverse ondate di protesta e occupazioni nel 1966-68, e favorì l'emergere di una nuova generazione di sociologi che contestarono le convenzioni accademiche nei primi anni Settanta. Gli accademici che costituiscono l'esperienza di Trento provenivano da posizioni influenti e avevano idee differenti sul ruolo delle scienze sociali, sul modello della conoscenza scientifica, e sugli indirizzi teorici; tuttavia, essi erano tutti accomunati dall'idea

---

che la sociologia fosse necessaria per comprendere l'Italia nel suo percorso verso la modernizzazione e per guidare questo processo.

Giungiamo così a un nuovo panorama della sociologia negli anni Settanta, su cui si soffermano i contenuti del sesto capitolo di Bortolini. Si tratta di un momento in cui si accentua la maggiore rilevanza della sociologia nel Nord del paese rispetto al Sud; inoltre, si assiste a un mutamento dei campi di ricerca più seguiti: infatti, se negli anni Cinquanta e Sessanta, l'attenzione dei sociologi si rivolgeva a temi legati a processi di industrializzazione e modernizzazione, ora molte ricerche si indirizzano sulle questioni dei consumi, sui processi culturali e sulle comunicazioni di massa. Altri argomenti di interesse sono inoltre la secolarizzazione, l'arte e la letteratura, la dimensione urbana, nonché la famiglia, il ruolo dei partiti, e i sistemi educativi. I testi di Touraine, Giddens, Marcuse, Habermas, Luhmann, Bourdieu, Gouldner, Dahrendorf, vengono a costituirsi, in questi anni, come modelli di riferimento molto seguiti.

Sempre a partire dagli anni Settanta, è interessante rilevare la sempre più netta demarcazione ideologica tra una prospettiva cattolica e una prospettiva laica nella sociologia italiana: su questo tema è incentrato il capitolo settimo delineato da Bortolini. La corrente cattolica si lega alla figura di Ardigò e dei suoi collaboratori, mentre quella laica si caratterizza nell'ala sinistra delle università di Milano e Torino; una sorta di terzo polo, invece, si raggruppa attorno alla figura di Ferrarotti a Roma. Bortolini ricostruisce con precisione la collocazione geografica di queste correnti e delle varie figure accademiche che ad esse si riconducono; il punto importante di questo capitolo sembra però risiedere soprattutto in una domanda essenziale: come, questa frattura tra campo laico e campo cattolico, influenza la struttura e il lavoro della sociologia in Italia? In effetti, il risultato fu una sorta di segregazione reciproca delle due correnti, ciascuna delle quali semplicemente, in linea di massima, non considerava i contributi dell'altra: e così si nota innanzitutto come gli studiosi laici pubblicavano solo su determinate riviste, *in primis* "Rassegna Italiana di sociologia" e quelli cattolici su altre, *in primis* "Studi di sociologia". Inoltre, gli stessi gruppi editoriali di riferimento per ciascuna corrente furono nettamente distinti: Il Mulino, Laterza e De Donato furono appannaggio dei laici, mentre Angeli, Vita e Pensiero, e Morcelliana furono appannaggio dei cattolici. Addirittura furono pubblicati due dizionari di sociologia, uno delle edizioni Paoline curato da Cattarinussi, per l'area cattolica, l'altro dell'Utet, curato da Gallino, per l'area laica. Come detto, una sorta di non allineato fu invece Ferrarotti che, a sua volta, ebbe una corrente di

---

riferimento con specifici editori (come Utet, Rizzoli, Liguori) e riviste (in particolare “*La critica sociologica*” da lui stesso fondata). Malgrado questa sorta di settarismo sociologico, che caratterizzava ovviamente l’ambiente accademico, negli anni Ottanta (105-107), anche in seguito alla riforma universitaria del 1980, che portò alla nascita del sistema del dottorato di ricerca, si costituì l’Associazione Italiana di Sociologia (1982, fondata da Leonardi e Crespi) che avrebbe dovuto cercare di limitare la conflittualità tra le varie correnti, ma, come notava significativamente il sociologo Statera, tale Associazione divenne rapidamente l’origine di nuove battaglie centrifughe.

Stanti tutti questi presupposti, Bortolini può tracciare, nel capitolo finale, un quadro dello stato della sociologia italiana del trentennio 1980-2010, configurandolo in definitiva con l’espressione indicativa di “routinizzazione senza standardizzazione” (111): il contesto appare profondamente influenzato dalle riforme nazionali dell’istruzione universitaria e dalle relazioni politico-accademiche tra le varie correnti indicate. Sullo sfondo di un mondo ormai sostanzialmente influenzato dalla globalizzazione e dal modello politico neoliberale, la sociologia italiana sembra così oscillare ancora, pericolosamente, tra la Scilla della burocratizzazione accademica e la Cariddi delle macchine del potere disciplinare.

In conclusione, la lettura del libro di Cossu e Bortolini si può considerare uno strumento di riflessione di sicuro interesse sia per i sociologi, sia in generale per tutti i coloro che desiderano approfondire la vicenda storico-culturale dell’Italia contemporanea: nella trattazione sono considerati tantissimi sociologi e riviste italiane che in questa sede non è ovviamente possibile segnalare nel dettaglio. Il testo, agile, ben curato nei riferimenti bibliografici, organizzato attraverso una scansione di capitoli e paragrafi assai scorrevole, è forse inscrivibile, nel suo stile, in quella che si può ritenere la tradizione classica della sociologia della conoscenza, ossia di quel campo di ricerca, che si sforza di cogliere nessi e implicazioni tra idee e forme di conoscenza da una parte e contesti storico culturali e processi politici e gruppi sociali dall’altra. Si tratta di una prospettiva stimolante, anche se oggi, forse purtroppo, poco seguita, in un’epoca segnata da utilitarismo e frammentazione e indifferente, molte volte, a cogliere il senso profondo delle vicende. Proprio per questo, tuttavia, analisi di questo genere appaiono ancora più preziose, soprattutto per chi ancora ritiene che lo studio in generale e la sociologia in particolare abbiano una loro cifra importante nell’aprire scenari e prospettive e nel ricordare che l’uomo e la sua vicenda storico sociale, malgrado tutti i limiti, vanno (o possono andare) al di là dell’espletazione di funzioni meramente biologiche, pratiche e meccaniche.

---



Numero chiuso il 15 giugno 2019



---

ULTIMI NUMERI

2018/3 (luglio-settembre):

---

RICARDO A. DELLO BUONO, *Social Constructionism in Decline. A "Natural History" of a Paradigmatic Crisis*;  
MAURO LENCI, *L'Occidente, l'altro e le società multiculturali*;  
ANDREA BORGHINI, *Il progetto dei Poli universitari penitenziari tra filantropia e istituzionalizzazione*;  
EMILIANA MANGONE, *Cultural Traumas. The Earthquake in Italy: A Case Study*;  
MARIA MATTURRO, MASSIMO SANTORO, *Madre di cuore e non di pancia. Uno studio empirico sulle risonanze emotive della donna che si accinge al percorso adottivo*;  
PAULINA SABUGAL, *Amore e identità. Il caso dell'immigrazione messicana in Italia*;  
FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Destino moderno. Jürgen Habermas. Il pensiero e la critica, di Antonio De Simone*.  
VINCENZO MELE, *Critica della folla, di Sabina Curti*.

2018/4 (ottobre-dicembre):

---

ENRICO CAMPO, ANTONIO MARTELLA, LUCA CICCARESE, *Gli algoritmi come costruzione sociale. Neutralità, potere e opacità*;  
MASSIMO AIROLDI, DANIELE GAMBETTA, *Sul mito della neutralità algoritmica*;  
CHIARA VISENTIN, *Il potere razionale degli algoritmi tra burocrazia e nuovi idealtipi*;  
MATTIA GALEOTTI, *Discriminazione e algoritmi*;  
BAGIO ARAGONA, CRISTIANO FELACO, *La costruzione socio-tecnica degli algoritmi*;  
ANIELLO LAMPO, MICHELE MANCARELLA, ANGELO PIGA, *La (non) neutralità della scienza e degli algoritmi*;  
LUCA SERAFINI, *Oltre le bolle dei filtri e le tribù online*;  
COSTANTINO CARUGNO, TOMMASO RADICIONI, *Echo chambers e polarizzazione*;  
IRENE PSAROUDAKIS, *Mario Tirino, Antonio Tramontana (2018)*, I riflessi di «Black Mirror»;  
JUNIO AGLIOTTI COLOMBINI, *Daniele Gambetta (2018)*, Datacrazia;  
PAOLA IMPERATORE, *Safiya Umoja Noble (2018)*, Algorithms of Oppression;  
DAVIDE BERALDO, *Cathy O'Neil (2016)*, Weapons of Math Destruction;  
LETIZIA CHIAPPINI, *John Cheney-Lippold (2017)*, We Are Data.

2019/1 (gennaio-marzo):

---

JÜRGEN HABERMAS, *Il Moderno – un progetto incompiuto*;  
LEONARDO CEPPA, *Il Moderno – un conto ancora da saldare*;  
ANTONIO DE SIMONE, *Il soggetto e la società in forma di musica. Composizione per variazioni su Theodor W. Adorno e l'intrigo ineffabile del jazz*;  
CONCETTA PAPAPICCO, ISABELLA QUATERA, *La fabbrica dei Troll. Dagli algoritmi dell'anonimato ad una nuova immagine del sé*;  
GLORIA CASANOVA, CLAUDIA GIORLEO, *La partecipazione femminile in rete e i nuovi strumenti di ricerca sociale*;  
LUCA MASTROSIMONE, *Roberta Iannone, Andrea Pitasi (a cura di) (2018)*. Tra Amsterdam e Berlino. Geografia e spirito della teoria sociologica.  
FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Andrea Cossu, Matteo Bortolini (2017)*. Italian Sociology, 1945–2010. An Intellectual and Institutional Profile.

---